

# Conversando con Tonino Guerra

Poeta e sceneggiatore

## «Sprofondiamo nella miseria e stiamo facendo scempio dell'unico tesoro: la bellezza»

MALCOM PAGANI

ROMA  
centrale@unita.it



**P**adroni del territorio, camminano ovunque. Ciotole, odori lancinanti, macchie che sfuggono alla vista e contornano l'orizzonte. Circondano complici la poltrona da cui Tonino Guerra, 90 anni a marzo, osserva curioso il mutamento delle foglie. «Sono quaranta». E intende i gatti, gli unici a non stancarsi, nella plastica mimesi tra un mandarlo e un limone. Caldissimo tramonto d'agosto. Un artista, il suo regno, un quadro quieto di alberi e colline appoggiate tra Marche, Toscana ed Emilia.

Di stanze buie, grida e sepolte nobiltà del Montefeltro, Pennabilli conserva un lontano fruscio. Torri, pinnacoli, sentieri di campagna. Basta immaginare. Oltre gli orari delle medicine, i baffi e lo sguardo opaco, Guerra custodisce il lusso. «C'è la diffusa convinzione che debba andarmene a breve. Avverto una sinistra fretta degli editori e in autunno, pubblicherò quattro libri. La vita è magnifica, passa in un baleno e io non vado molto volentieri nei cimiteri. Alcuni mi piacciono, adoro quelli di montagna ma nei moderni, non si percepisce la sensazione magica dell'addio. Un due novembre di quattro anni fa, ligio al dovere mi reco all'entrata e poi ci ripenso. Lascio mia moglie. «Vai tu, io passeggio. Trovo un contadino tra le viti. È ben vestito, pronto a officiare l'omaggio. "Le dispiace se mi fermo un po' qui? Le confesso che la morte mi spaventa" Lui mi fissa serio. "Perché? Non ci si annoia mica. In fondo, viene una volta sola».

Tonino Guerra si è insediato dove tutto cominciò.

«Vivo a Pennabilli da quasi vent'anni. In questi spiazzati, nei primi anni del secolo breve, i miei genitori, analfabeti, prima a cavallo e poi a bordo di un camioncino, risaliva-



Foto di Claudio onorati/Ansa

Lo sceneggiatore Tonino Guerra